

# **La dimensione sociologica delle feste: dai riti consolidati alle forme aggregative. Ricerche nel territorio cilentano.**

di Pasquale Martucci

## **Le forme rituali**

La ritualità è stata sempre la principale caratteristica delle feste che si sono diffuse e consolidate nella tradizione e nella cultura popolare. Mi riferisco soprattutto agli eventi cerimoniali che hanno rilevanza in quanto riferibili ai cicli stagionali della natura, rispondendo al criterio di essere vissute nelle comunità. In tal senso, la festa è stata sempre intesa come il periodo dedicato a riti e liturgie, ben distinti dalla vita e dal lavoro quotidiani, che si prefissavano di celebrare un rituale collettivo simbolico per rappresentare un ribaltamento di ruoli, in cui il soggetto, a volte, ricoprendo corpo e volto con la maschera, rinnegava la sua identità ordinaria e ne assumeva una differente. Tutto ciò gli consentiva una libertà insolita nei rapporti interpersonali: veniva messa in scena la rappresentazione di un teatro popolare di origini e tradizioni arcaiche, attraverso l'esecuzione di azioni, movimenti e gesti, in una gamma di espressioni corporali d'immediata significatività. (1)

I fenomeni festivi hanno costituito un fatto sociale totale, allorché sono stati in grado, attraverso la loro espressione, di spiegare la struttura e la forma dei rapporti propri di una comunità. Come evidenziato da Lello Mazzacane, una festa popolare è la sintesi di una determinata cultura, ne riassume ed esplicita in modo esemplare tutta una serie di tratti salienti e, a partire dal folklore, continua ad essere una modalità di vivere il tempo presente. (2)

Nella festa si rappresentano attività umane significative che Mircea Eliade individuava da un lato nella funzione fisiologica e dall'altro in quella sociale, economica, culturale. (3)

I modelli di comportamento riferibili a queste condizioni sono: a) la funzione fisiologica dell'alimentazione (sagre, degustazioni) e della cura del corpo (attività ludiche tradizionali); b) la funzione economica (fiere, mercati); c) la funzione "culturale" (rappresentazioni di tradizioni popolari); d) ma soprattutto la funzione sociale, trasversale a tutte le categorie, che attiene alla definizione di ruoli all'interno dei sistemi di relazione.

(4)

Questo il senso della festa, così come la si intende osservando soprattutto significati e comportamenti ritualizzati, in un'accezione per così dire antropologica e legata alle tradizioni popolari, con la rappresentazione della rinascita, del cambiamento, del rinnovamento e della rigenerazione. La comunità in tal modo, celebrando una sorta di eterno presente che la privava delle dinamiche temporali, riusciva ad affermare le sue caratteristiche di unità e di consolidamento dei comportamenti tra i suoi membri. E ciò ha consolidato l'idea di realtà immodificabili e con una identità forte e definita.

Nei due decenni successivi alla fine della seconda guerra mondiale, in Italia si diffuse un grande interesse per lo studio degli eventi festivi.

Cito brevemente i più importanti studiosi che se ne occuparono. Tra essi: Paolo Toschi (studioso di tradizioni popolari e di folklore) e de Martino, che aveva indagato il cerimoniale “terapeutico e salvifico” della ritualità che comportava il superamento della *crisi della presenza*. Diego Carpitella esplorò l’universo sonoro, mentre Annabella Rossi e Roberto de Simone indagarono le feste dei poveri. Vittorio Lanternari si occupò di sacro, ritualità, folklore e studi sull’etnocentrismo; Antonio Buttitta, partendo dai lavori di Lévi-Strauss, condusse ricerche sulle tradizioni popolari coinvolgendo le altre discipline, tra cui sociologia, filosofia, storia, arte, musica; Alfonso Maria di Nola, quale storico delle religioni si ricollegò all’immaginario collettivo delle culture subalterne, senza dimenticare le superstizioni, le credenze e temi quali: la morte e il lutto nelle culture popolari; Luigi Maria Lombardi Satriani si è occupato di folklore e cultura contadina, rileggendo criticamente i lavori di Gramsci e de Martino; Alberto Mario Cirese, riprendendo l’opera di Giuseppe Cocchiara, ha trattato i dislivelli di cultura e le relazioni tra culture egemoniche e subalterne, anch’egli sulla scia degli studi gramsciani; Tullio Tentori introdusse in Italia l’antropologia culturale, per ampliare ed aprire alle società complesse. Infine, negli anni settanta, proliferarono le ricerche di: Lello Mazzacane, sulle feste del mezzogiorno, indagando le strutture sociali e religiose delle stesse, attraverso l’antropologia visuale; Paolo Apolito, che ha studiato i fenomeni religiosi, le tradizioni culturali ma anche i percorsi legati agli aspetti comunicativi delle forme rituali; Francesco Faeta, che si è occupato di etnografia e antropologia visuale, di museologia, religiosità popolare e dinamiche festive e rituali. (5)

Con l’avvento della società per così dire più sviluppata, negli ultimi decenni del novecento, si è avvertita la necessità di modificare l’approccio alle feste, pronosticando la fine della ritualità. Si è affermata la tendenza a dimenticare ed abbandonare rappresentazioni che riconducessero a riti arcaici che non avevano ragione di esistere in quanto occorreva guardare ad un nuovo modo di vivere la socialità, negando il concetto di comunità nell’accezione di Tönnies. (6) Eppure, qualcosa non è andata come previsto: si è appreso che alcune forme ritualizzate resistevano nonostante tutto, anzi, per dirla con Wulf, i riti rappresentavano proprio i modi di essere e i comportamenti quotidiani di qualsiasi individuo ed in qualsivoglia società. (7)

Infine, cito gli ultimi lavori di Apolito, che individua nelle forme aggregative l’esigenza, quasi psicologica, di ogni individuo che continua a vivere l’ethos festivo, magari attraverso differenti forme espressive. (8)

Purtuttavia, nonostante gli sforzi, la concezione della festa andava sempre ricondotta entro l’ambito ritualizzato e comunitario. Ecco perché lo stesso Faeta rileva che occorre superare la visione comunitaria, introducendo il termine località che non è mai una realtà essente ma il frutto di un processo di costruzione, aggregazione, che, in risposta all’estraneità del mondo, riconosce la legittimità di un processo di mantenimento dei confini, di norme comuni e di un ethos collettivo. (9)

## **Le forme aggregative**

Gli studi che ho realizzato nel territorio cilentano hanno riguardato proprio le feste che, oltre alle componenti rituali, hanno considerato nuove modalità, che chiamerò sociali, di vivere il momento di aggregazione e di condivisione dell’evento festivo.

Oggi, gli elementi costitutivi della festa sono: a) la presenza di un'esperienza interpersonale; b) la presenza di attività espressive a carattere simbolico-rituale, ludico-cerimoniale; c) la periodicità; d) la funzione socioculturale. Il tempo della festa sembrerebbe aver smarrito i propri caratteri specifici risolvendosi in una ritualità seriale, mercificata, standardizzata. Le feste non sarebbero altro che pause, vacanze, periodi che mettono in rilievo lo spettacolo, la confusione, il primato del calcolo e delle ragioni utilitaristiche. (10)

Leggendo i lavori di Ernesto Di Renzo, ho riscontrato che è stata compiuta un'opera di legittimazione anche delle forme partecipative che oggi riguardano sagre e momenti meno legati alla ritualità. L'antropologo sostiene che i criteri di trattare le sagre gastronomiche sono differenti: alcune necessitano di coordinamento organizzativo, altre si basano sullo spontaneismo popolare; alcune trovano svolgimento nel corso delle tradizionali feste patronali, altre costituiscono "eventi *laici* dal carattere "concorrenziale-sostitutivo delle feste stesse". Inoltre, alcune perseguono "la promozione di un prodotto alimentare o di una ricetta culinaria di carattere tipicamente locale", altre si limitano a proporre "l'offerta commerciale di generi gastronomici di più ampio consumo". Per poterle classificare notiamo dimensioni differenti rispetto alle tradizionali feste: la comunità si apre all'esterno; le finalità sono legate al consumo; l'utilità è economica; non è rilevante la ritualità; la sua fruizione è a pagamento. (11)

Oggi la festa potrebbe essere intesa come il tentativo di rifondare il tempo dedicato all'ambito non lavorativo festivo, alla vacanza, con evidenti risvolti consumistici. Eppure, nonostante ciò, la festa continua a costituire valori, comportamenti standardizzati, pratiche collettive e azioni simbolico-rituali che appartengono a tutte le società ed epoche della storia. Il modello formale di interpretazione del significato sociologico della festa elaborato da Durkheim è schematizzato nei seguenti elementi: 1) co-presenza fisica di un gruppo; 2) mutua consapevolezza di un comune focus di attenzione; 3) stato d'animo condiviso; 4) simboli o oggetti sacri che rappresentano l'appartenenza al gruppo; 5) energia emozionale che investe i partecipanti; 6) giusta rabbia nei confronti di chi infrange simboli e luoghi sacri. (12)

Se le feste sono spiegate come momento rituale per rinsaldare l'unità sociale all'interno della comunità, esse sono espressione di quei momenti di *effervescenza collettiva* attraverso comportamenti e atteggiamenti che trasportano in un mondo speciale, del tutto diverso da quello in cui ordinariamente vive, in un ambiente completamente popolato di forze di eccezionale intensità, che lo pervadono e lo trasformano. La festa permette "la ricostruzione della comunità nei momenti di aggregazione", in cui la coesione si mantiene viva grazie anche alle risorse che ruotano attorno al momento festa. (13)

Esso può essere inteso come un "istituto sociale" caratterizzato da una data di nascita e dalla sua forma più o meno consolidata nel tempo. Dunque si tratta di un organismo vivo che pur legato ai suoi rituali, si alimenta e trae la sua ragione d'essere nel cambiamento: è un patrimonio del passato che si rinnova continuamente nel presente. (14)

Le forme contemporanee legate alla condivisione degli eventi sembrano portare al riadattamento dei saperi e delle pratiche tradizionali alle differenti sensibilità prodotte nella società in trasformazione. Ad ogni modo, tale ripensamento e riadattamento viene comunque orientato da valori culturali e sociali che nascono e si sviluppano all'interno di comunità che costituiscono il riferimento costante della festa. (15)

Se la modernità è nata come *anti-festiva*, in quanto ritenuta funzionale al progresso e alla razionalità, relegando il tutto al folklore e alla passione dei nostalgici del passato, con gli ultimi decenni del novecento si riscontrò una sorta di ritorno a Dionisio, che esaltava il corpo, la danza, la musica, facendo emergere il riscatto dell'elemento festivo, ora considerato come specifico campo di indagine inserito nella dimensione dei differenti comportamenti sociali, in cui diventa essenziale, accanto alla funzione ritualizzata, l'elemento di una socievolezza partecipativa, collettiva, che travalica i confini del razionale, mettendo in risalto dalla ricca proliferazione simbolica e rituale. (16)

Si avverte il passaggio dalle feste di una comunità compatta e omogenea, a forme differenti di vivere l'evento. Alcuni hanno parlato di *rivitalizzazione*, intesa sia come mutamento che recupero dei rituali, inventando nuove celebrazioni e permettendo cambiamenti negli eventi e nei soggetti coinvolti, pur mantenendo significati riconducibili al contesto e alla cultura di riferimento. (17)

Ed allora, organizzatori e attori, allestendo manifestazioni e facendo rivivere personaggi, usi e tradizioni locali, sono coinvolti in azioni associative, nell'ingresso e, talvolta, nella costruzione di veri e propri sistemi sociali che rispondono evidentemente a un profondo bisogno di aggregazione in vista della riproduzione del sistema socio-culturale. Tutti i partecipanti alla festa, a seconda del ruolo assunto (che può anche essere quello di semplici spettatori) ricavano, sebbene in misura diversa, il beneficio del 'recupero organizzativo' di quel disordine creato dalla complessità sociale in cui si trovano a vivere. (18)

Da questo quadro, emerge una nuova modalità, che intendo sociologica, di considerare le manifestazioni che si svolgono oggi nel territorio: attraverso riscontri sul campo, spesso ho osservato alcuni contenuti che superavano quelli tradizionali, i significati rituali, i rimandi alle forme antiche di concepire il vivere l'evento festivo in una comunità. Mi riferisco soprattutto ad alcuni elementi legati alla partecipazione, alla socialità, al rilievo economico, che caratterizzano le iniziative. Si tratta di tre indicatori utilizzati nello studio delle feste che in determinate occasioni ho messo in relazione. E ciò non per la tendenza a negare le forme rituali, ma per rilevare che, con l'ingresso di fenomeni come la secolarizzazione, l'industrializzazione, la razionalizzazione della produzione, i mass media, sono differenti le forme di divertimento e intrattenimento che fanno proliferare e rivitalizzare le feste. (19)

Gli elementi che caratterizzano le feste attuali non possono prescindere dai concetti di tempo in cui si svolge l'evento (momenti legati al ciclo calendariale) e di spazio, che ha subito molte trasformazioni rispetto a quello utilizzato una volta. I luoghi dello scenario festivo sono ormai ampi, molteplici e distinti, per accogliere una moltitudine di persone. Sembra prevalere la necessità di ispirarsi ad un concetto oggi di moda: *turismo culturale*. E nel territorio, il turismo è stato favorito da una più adeguata promozione dovuta ad alcuni fattori: a) lo sviluppo del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano, che è più riconoscibile rispetto al passato grazie ad una maggiore divulgazione delle informazioni riguardanti le risorse storico architettoniche e artistico-culturali del territorio; b) il maggiore riscontro territoriale dovuto alla pubblicizzazione di tante località, che si sono affermate soprattutto per la qualità delle acque delle loro coste; c) la diffusione della dieta mediterranea ben oltre i confini di un territorio che, per decenni, è stato il maggior depositario di prodotti tipici e di una alimentazione sana.

Di conseguenza, il quesito da porsi è se questi fattori possano portare a vivere il territorio in maniera più adeguata, nonostante continua inesorabile il fenomeno della migrazione territoriale verso aree più ricche. E, soprattutto, se le iniziative messe in atto da Enti ed Associazioni in qualche misura possano contribuire a valorizzare in maniera differente la vasta area. Occorre però agire non sull'improvvisazione ma sulla "conoscenza e gestione" delle risorse culturali. Il processo/obiettivo è quello di formulare delle ipotesi di lavoro da verificare e puntualizzare nel tempo: la capacità di lettura e d'interpretazione del passato sono i due elementi da considerare, sempre che riescano a coniugare la "memoria" al "divenire progettuale". Chi conosce il passato può intervenire su di esso sia per "conservare il vecchio" che per "creare il nuovo", rivalutando la categoria della storicità verso il "sapere per agire, l'intendere per intervenire, l'aver coscienza del valore dell'ambiente - e, nella stessa maniera, del territorio, del paesaggio, dei beni culturali - per poterli effettivamente gestire e affermare". (20)

### **Ricerche territoriali**

Venendo agli studi territoriali, le manifestazioni sono state studiate a partire dalla seconda metà degli anni novanta del novecento, nell'ambito di una ricerca condotta insieme ad Antonio Di Rienzo, per conto dell'Associazione CI.RI. Cilento Ricerche. (21)

Allora individuammo soprattutto due grandi classificazioni delle manifestazioni: "religiose" e "non religiose".

Feste Religiose: 1) *Il Canto delle Confraternite* ad Acciaroli, 2) *Il Volo dell'Angelo* a Rutino, 3) *Il Pellegrinaggio al Sacro Monte* a Novi Velia, 4) *La Festa dell'Annunziata* a Licusati, 5) *Il Pellegrinaggio alla Madonna del Granato* a Capaccio, 6) *La Festa di S. Rosalia* a Lentiscosa, 7) *Le Solenni Celebrazioni* a Castel S. Lorenzo, 8) *Il Presepe Vivente* a Trentinara, 9) *Il Rito di Santu Liu* a Postiglione, 10) *La Festa dell'Angelo* a Sant'Angelo a Fasanella.

Feste non Religiose: 1) *La Dieta cilentana* a Pollica, 2) *I Moti del 1828* a Vallo della Lucania, 3) *La Rievocazione di Pisacane* a Sapri, 4) *Il Palio delle Contrade* a S. Giovanni a Piro, 5) *Alla Tavola della Principessa Costanza* a Teggiano, 6) *La Notte del Mito* a Palinuro, 7) *La Fiera della Frecagnòla* a Cannalunga, 8) *La Festa di Roscigno Vecchia* a Roscigno, 9) *La Notte dei Focei* ad Ascea-Velia, 10) *Alla Corte del Barone Mazzacane* a Monte S. Giacomo. (22)

Per studiare le feste, costruiamo una serie di indicatori qualitativi, a cui veniva attribuito un punteggio attraverso il metodo dell'osservazione partecipante: 1- Rilevanza dell'evento (conoscenza da parte del pubblico e pubblicità); 2- Organizzazione (impegno e funzionamento organizzativo); 3- Partecipazione attiva (coinvolgimento degli attori nella festa); 4- Partecipazione passiva (presenza senza essere coinvolti); 5- Contenuti culturali (letteratura, storia, arte presenti nella festa); 6- Rappresentazione scenica (riuscita della drammatizzazione); 7- Comportamenti rituali (espressioni e gesti degli attori sociali); 8- Funzioni rituali (legate alla manifestazione, all'evento); 9- Rilievo economico (eventuale sviluppo economico rispetto all'evento); 10- Condivisione ed adesione (giudizio positivo da parte del pubblico).

Dai dati emersero i seguenti riscontri. La tendenza era quella di dare rilievo alle *feste non religiose*, che comportano enormi sforzi organizzativi e soprattutto legati alla pubblicità

dell'evento, per catturare il consenso del pubblico. In molti casi, gli attori impegnati nelle rappresentazioni giocavano un ruolo consono all'importanza della manifestazione. Anche i contenuti culturali che, curati nei minimi dettagli, conferivano all'evento un significativo riscontro. Le *feste religiose*, al contrario, vedevano la presenza di comportamenti e funzioni rituali. Erano significativi ancora questi aspetti, nonostante la stessa gerarchia ecclesiastica tentava di proibire alcune espressioni della cultura popolare (ori sulle statue e, a tratti, ex voto per grazia avuta).

La conclusione era che le feste sia quelle religiose che non religiose avevano la necessità di coinvolgere un più esteso pubblico per dare rilevanza all'evento. Sembrava, cioè, inevitabile pensare le feste secondo canoni differenti rispetto al passato, per consentire di trovare condivisione ed adesione da parte del pubblico. Dallo studio emergeva l'esigenza di puntare all'organizzazione, ma non solo. Alcune feste religiose, infatti, molto meno pensate e legate a contenuti culturali, continuavano ad essere importanti. Evidentemente il coinvolgimento aveva molto a che fare con questo nuovo ritorno spirituale che pervadeva una fascia non trascurabile di popolazione. La pubblicità dell'evento era un altro requisito importante: nel caso di feste religiose pur non in presenza di forme di comunicazione mass-mediologiche, erano significativi i rapporti stretti in grado di coniugare il sacro con il profano. Tutti i tipi di feste dovevano considerare alcuni elementi: organizzazione, coinvolgimento del pubblico (attraverso rappresentazioni e contenuti sociali e culturali), pubblicizzazione della manifestazione. Un ulteriore aspetto era quello delle risorse economiche le uniche in grado di fare interagire meglio tutti i menzionati elementi. In tal modo, si potevano superare i limiti che ostacolavano lo sviluppo delle feste, nonostante si avvertisse la tendenza a ricercare forme socializzanti intorno ad un evento e desiderio di vivere il momento festivo nella società futura.

Dopo quel lavoro, molte cose sono cambiate: sono ritornato a studiare le feste e mi sono accorto che molte erano state sostituite con altre con una valenza differente.

Partendo dalle manifestazioni che hanno una longevità e una riproposizione nel tempo, ho ritenuto interessante osservare le forme espressive che continuano ad essere presenti. (23)

Le manifestazioni sono state scelte tra le più rappresentative: una per ogni comune preso in considerazione, senza necessariamente valutare gli stessi eventi che furono proposti alla fine degli anni novanta. Le iniziative sono state individuate tenendo conto dei seguenti criteri: 1) pubblicizzazione dell'evento (attraverso giornali e siti internet); 2) notizie reperite attraverso informatori; 3) questionari recapitati ai vari enti organizzatori; 4) riscontri diretti sul campo.

Le modalità di gestire l'evento festivo, considerando alcuni indicatori specifici, in generale sono così rappresentate:

- 1) *Ente organizzatore*. In genere, si tratta di Associazioni territoriali che comunque ricevono sovvenzioni e contributi da Enti ed Istituzioni;
- 2) *Tipologia di manifestazione*. Per lo più le manifestazioni hanno una valenza ricreativo/turistica; meno diffuse sono le iniziative culturali e quelle religiose;
- 3) *Partecipanti* (all'organizzazione dell'evento). Per lo più si tratta di un numero rilevante che supera le dieci unità;
- 4) *Svolgimento* (periodo dell'anno). Le manifestazioni si svolgono soprattutto in estate;
- 5) *Anno* (da quando tempo si svolgono). Le iniziative più importanti si svolgono da più di dieci anni;

- 6) *Tradizione* (se si tratta di evento tradizionale). In genere le manifestazioni hanno una valenza legata alla tradizione territoriale;
- 7) *Cambiamenti* (nell'organizzazione rispetto al passato). Nella maggior parte dei casi non ci sono cambiamenti di rilievo;
- 8) *Forme rituali* (legate allo sviluppo dell'evento). La ritualità non è più presente come in passato, quando riguardava soprattutto riti religiosi particolari che si svolgevano nel territorio;
- 9) *Impegno* (nell'organizzazione della manifestazione). In genere l'impegno è rilevante da parte degli organizzatori;
- 10) *Pubblico* (presenza di pubblico all'evento). Questo indicatore è importante per rilevare il successo dell'iniziativa. In genere la presenza è sufficiente, anche se con le dovute eccezioni;
- 11) *Sviluppo* (opportunità di sviluppo territoriale). Nonostante alcuni eventi, particolarmente significativi, in generale lo sviluppo a seguito di queste iniziative non sempre è sufficiente.

Gli indicatori considerati hanno permesso di osservare: le modalità organizzative e l'impegno dei partecipanti; la tenuta della tradizione dell'evento in considerazione dei cambiamenti che sono intervenuti; la ricaduta in termini economici e di sviluppo grazie soprattutto alla presenza di pubblico. Si è cercato di rilevare come gli individui siano portati ad aggregarsi per condividere le occasioni festive e, di conseguenza, come molte iniziative debbano essere organizzate, considerando le esigenze della popolazione.

Vivere l'evento festivo diventa condividere i momenti relazionali, e di conseguenza trovare gli stimoli, rappresentati dalle manifestazioni che il territorio propone, per recarsi in luoghi affascinanti per le bellezze storico-architettoniche e paesaggistiche.

Si diffonde, dunque, una diversa modalità di proporre l'evento, specie in considerazione che in passato la tradizione offriva al pubblico una occasione festiva, badando essenzialmente all'idea di una comunità che condivideva le peculiarità del territorio e riproponeva antichi rituali per lo più a carattere religioso. Certamente anche gli antichi rituali possono essere ripresentati, a condizione che siano attrattivi e che rappresentino una occasione di promozione territoriale.

Sono stati dunque verificati gli eventi che si svolgono nei vari comuni, cercando quelli più significativi che potessero permettere ai centri di essere riconosciuti e di diventare riconoscibili alla popolazione più estesa. Tutto ciò, valutando: a) importanza dell'evento; b) partecipazione del pubblico; c) ricadute economiche per il territorio.

La maggior parte delle iniziative proposte dovrebbero essere ripensate in maniera differente oppure addirittura abbandonate per lasciare spazio ad altri e più costruttivi eventi, con differenti organizzazioni e/o proposte migliori. A questa classificazione appartengono i comuni che si affacciano sulla costa e conoscono un flusso turistico importante, soprattutto nel mese di agosto, e quelli più interni che comunque dispongono di risorse naturali e monumentali, oltre che della capacità di organizzare particolari iniziative festive.

Di seguito, le principali classificazioni degli eventi che si svolgono nel territorio.

- Eventi religiosi
  1. *Presepe vivente* (vari comuni);
  2. *Le Confraternite* (vari comuni cilentani);

3. *Festa di Sant'Elia* (Postiglione);
4. *Il volo dell'Angelo* (Rutino, Sant'Angelo a Fasanelle);
5. *Festa di San Lucido* (Aquara),
6. *Festa di San Pantaleo* (Vallo della Lucania);
7. *Pellegrinaggio al Monte Sacro* (Novi Velia);
8. *Processioni e festeggiamenti del Santo patrono* (centri più importanti)

Si tratta di riproporre le forme rituali, riscoprendo la tradizione nel tentativo di mantenere coesa la comunità. Qui comportamenti e funzioni rituali sono gli elementi principali. In alcuni casi si tratta di manifestazioni cerimoniali suggestive e tipiche, legate a canti, preghiere e forme devozionali. Sono momenti aggregativi che permettono di far riscoprire le caratteristiche demotnoantropologiche più rilevanti del territorio.

- Rievocazioni storiche e eventi rituali
  1. *Alla corte di Antonello Sanseverino* (Lustra);
  2. *I moti del 1828* (Vallo della Lucania);
  3. *Alla tavola della principessa Costanza* (Teggiano);
  4. *Rievocazione di Pisacane* (Sapri);
  5. *La notte del Mito* (Palinuro);
  6. *Carnevale* (Agropoli, Trentinara).
  7. *Il Palio del ciuccio* (Ceraso);
  8. *Palio del grano* (Caselle in Pittari);

Rievocazioni per la riscoperta di una storia antica, oppure di una cultura popolare che è importante esempio di coesione e legami comunitari. Le iniziative sono pensate ed organizzate attraverso un'azione di gruppo, in cui si scoprono le forme aggregative e i momenti di socializzazione. In genere, attorno all'evento c'è un numero elevato di pubblico partecipante.

- Manifestazioni di contenuto culturale
  1. *NegroFestival* (Auletta);
  2. *Segreti d'autore* (Serramezzana);
  3. *Settembre Culturale al Castello* (Agropoli);
  4. *Museoinfesta* (Morigerati);
  5. *La dieta mediterranea* (Pollica).

In questi casi, si promuove il territorio con iniziative essenzialmente moderne che permettono l'affluenza di un rilevante pubblico. Ad ogni modo, la tendenza è di far svolgere le manifestazioni in scenari importanti per valorizzare i luoghi e le bellezze, quali portoni, vicoli, piazze che fungono da cornice a balli, esposizioni di oggetti di antichi mestieri, reperti storici, documenti, e antiche testimonianze.

- Sagre gastronomiche (tipicità prodotti)
  1. *Sagra del fusillo* (Felitto, Gioi C.to);
  2. *Festa del bosco* (Perito).
  3. *Sagra del pesce azzurro* (vari paesi costieri);
  4. *Sagra del vino* (Castel San Lorenzo);
  5. *Sagra del carciofo* (Auletta, Paestum);
  6. *Festa del fico bianco* (Giungano);



7. *Estate sanrufese* (San Rufo);
8. *Vasci, Portuni e Pertose* (Perito);
9. *Festa della Cipolla* (Vatolla);
10. *Festa del Pane* (Trentinara);
11. *Festival dell'Aspide* (Roccadaspide).

Manifestazioni tendenti a promuovere il territorio e i piatti e/o i prodotti tipici della zona. Sono state scelte quelle iniziative che rappresentano meglio il territorio e permettono un rilevante flusso turistico. È la riproposizione di prodotti da degustare nei bellissimi scenari artistico-architettonici e paesistici, atti ad accogliere ed ospitare i visitatori incantati da profumi e sapori. Importante è la presenza di pubblico che si sofferma nei punti di ristoro per apprezzare soprattutto le antiche ricette tradizionali.

In conclusione, si può osservare che alcune feste sono ancora quelle di un tempo, dunque hanno una certa longevità, anche se sono oggi pensate in maniera differente. Tutte comunque hanno una caratteristica: si svolgono in scenari artistico-architettonici suggestivi e badano alle nuove modalità di vivere l'evento. E cioè: la partecipazione del pubblico, la rilevanza anche in termini economici; il consumo e l'utilizzo del cibo per lo più tradizionale e tipico. Se poi sono presenti anche forme e comportamenti rituali, ecco che il quadro si compone e permette di valutare anche il rapporto con la cultura popolare e con le modalità di vita materiale che caratterizzavano le comunità di una volta.

#### Note:

1. Sulle feste tradizionali, cfr.: A. Rossi, "La festa dei poveri", Laterza, 1969; A.M. Di Nola, "Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana", Boringhieri, 1976; L. Mazzacane, "Struttura di festa", FrancoAngeli, 1985; A. Arino, L. M. Lombardi Satriani (a cura di), "L'utopia di Dioniso. Festa tra tradizione e modernità", Meltemi, 1997.
2. L. Mazzacane, 2000, "La festa di Nola: conoscenza, rispetto e tutela di una festa come immagine riflessa della cultura folklorica", in I. E. Buttitta, R. Perricone, a cura di, "La forza dei simboli: studi sulla religiosità popolare", Folkstudio Palermo, 2000, 208.
3. M. Eliade, "Il sacro e il profano", Boringhieri, 1984, p. 65.
4. R. Grimaldi, A. Saracco, "Sociologia della festa: il piacere di stare insieme", IRIS Uni Torino, Editrice Omnia, 2021. Sulle forme tradizionali, cfr.: E. Durkheim, "Le forme elementari della vita religiosa", Comunità, 1971; F. Jesi, "La festa. Antropologia, etnologia, folklore", Einaudi, 1997.
5. F. Faeta, "La festa religiosa nell'Europa meridionale contemporanea. Qualche riflessione per la definizione del suo statuto teorico", in: AA.VV. "Dossier Festa. Materiali didattici per lo studio dei fenomeni festivi e rituali", Antropologia dei Simboli, Università degli Studi di Roma La Sapienza, 2015. Cfr.: A.M. Cirese, "Cultura egemonica e culture subalterne", Palumbo, 1986; A. M. Di Nola, "Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana", Boringhieri, 1976; V. Lanternari, "Festa, carisma, apocalisse", Sellerio, 1983; L. Lombardi Satriani, "Antropologia culturale e analisi della cultura subalterna", Rizzoli, 1980; L. Mazzacane, "Struttura di festa", Milano, FrancoAngeli, 1985; I. E. Buttitta, R. Perricone, a cura di, "La forza dei simboli: studi sulla religiosità popolare", Folkstudio Palermo, 2000; L. Mazzacane, L.M. Lombardi Satriani, "Perché le feste", Savelli Editore, 1974; A. Rossi, "La festa dei poveri", Ed. Laterza, 1969; A. Rossi, R. De Simone, "Carnevale si chiamava Vincenzo", Ed. De Luca, 1977. Cfr., anche: M.

- Agamennone, G. L. Di Mitri, "L'eredità di Diego Carpitella. Etnomusicologia, antropologia e ricerca storica nel Salento e nell'area mediterranea". Atti del Convegno (Galatina 21-23 giugno 2002), Salerno Book, 2003
6. F. Tönnies, "Comunità e società", Comunità, 1963.
  7. C. Wulf, *Rito*, in "Le idee dell'antropologia", a cura di C. Wulf, Bruno Mondadori, 2002, or. 1997.
  8. P. Apolito, "Festa", "Enciclopedia delle scienze sociali", Treccani, 1992; P. Apolito, "Ritmi di festa. Corpo, danza, socialità", Il Mulino, 2014.
  9. F. Faeta, "La festa religiosa ...", cit.
  10. A. Nesti, "Il festivo di cui si parla, il festivo che si vive. Aspetti del festivo nella cultura contemporanea", in: AA.VV. "Dossier Festa", cit.
  11. E. Di Renzo, "Su alcune pratiche attuali della festa in ambito profano: il caso delle sagre gastronomiche laziali", in L. Barozzi (a cura di), "Storia del Lazio rurale. Il Novecento", Arsiel, 2005; E. Di Renzo, "Il cibo locale tra comunicazione mass-mediatica e marketing turistico del territorio", in "Annali Italiani del Turismo Internazionale", n. 7, 2008.
  12. E. Durkheim, "Le forme elementari della vita religiosa", Comunità, 1971, 1912.
  13. A. Golino, "Beni immateriali e territorio: una prospettiva sociologica", in R. Alaggio, A. Mancini, L. Scillitani, a cura di, "Antropologia e società. Studi in onore di Vincenzo Spera", Rubbettino, 2017, 65.
  14. Ivi, 65.
  15. D. Boriati, "Antropologie delle feste. La ritualità nelle feste tra località e globalità", Nuovo Meridionalismo, Anno III - n. 5/Ottobre 2017; cfr.: L. Bindi, "Saperi e pratiche dell'immateriale. Nuovi quadri di salvaguardia e valorizzazione internazionali", in "Antropologia e società. Studi in onore di Vincenzo Spera", cit.; A. Golino, "Beni immateriali e territorio: una prospettiva sociologica", in "Antropologia e società. Studi in onore di Vincenzo Spera", cit.
  16. A. Arino, "Le trasformazioni della festa nella modernità avanzata", in "Dossier festa. Materiali didattici per lo studio dei fenomeni festivi e rituali", cit.
  17. Ivi.
  18. R. Grimaldi, A. Saracco, "Sociologia della festa: il piacere di stare insieme", cit. Cfr.: G. L. Bravo, "Festa contadina e società complessa", FrancoAngeli 1984; F. Giallombardo, "Festa, orgia e società", Flaccovio, 1990; P. Clemente, F. Mugnaini, "Oltre il folklore", Carocci, 2001.
  19. Sulle feste cilentane, cito alcuni lavori: P. Martucci, A. Di Rienzo, "Il sacro e il profano", Ed. Studi e Ricerche, 1999; P. Martucci, "Le feste ritrovate. Uno studio sociologico sulle feste religiose nel territorio del Cilento e del Vallo di Diano", Il Postiglione, A. XIII N. 14 – giugno 2001; P. Martucci, A. Di Rienzo, "Memorie rituali. Le feste, le manifestazioni e le rappresentazioni identitarie nelle comunità del Cilento, del Vallo di Diano e degli Alburni", Il Postiglione, Anni XXII-XXIII, numeri: ventitré-ventiquattro – giugno 2011; P. Martucci, "Comunità in festa. Forme e significati degli eventi festivi nel passaggio dal noi comunitario al noi relazionale. Una ricerca su alcune manifestazioni cilentane", Il Postiglione, Anni XXVI-XXX, numeri: ventisette-trentuno – giugno 2018.
  20. A. Musacchio, "La regione mediterranea e le matrici del paesaggio", in *Il Paesaggio Mediterraneo* (a cura del Centro Internazionale di studi sul paesaggio mediterraneo), Atti del Convegno di Capri dell'ottobre 1995.
  21. Ricerca sullo studio delle principali manifestazioni folcloristiche e delle espressioni artistico-architettoniche del territorio, nell'ambito del Progetto: "Beni Culturali CNR", in collaborazione con la "C.P.S. Ricerche s.r.l." di Napoli e il sociologo Gerardo Ragone dell'Università di Napoli, Facoltà di Sociologia, 1999.

22. P. Martucci, A. Di Rienzo, “Il sacro e il profano”, cit.; P. Martucci, “Le feste ritrovate. Uno studio sociologico sulle feste religiose nel territorio del Cilento e del Vallo di Diano”, cit.
23. P. Martucci, A. Di Rienzo, “Memorie rituali”, cit.; P. Martucci, “Comunità in festa”, cit.